Diocesi di Faenza - Modigliana

Collaboratori della vostra gioia

(2 Cor 1,24)

Premessa

Il Signore Gesù Cristo ci rivela la nostra identità: "voi siete la luce del mondo" (*Mt* 5,14)! Egli ci affida la grande responsabilità dell'annuncio del Regno "perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (*Mt* 5,16).

Il Sinodo diocesano dei giovani "Chiamati alla gioia", concluso il 9 giugno scorso, Solennità di Pentecoste, trova il suo unico, possibile e sensato sviluppo nella rinnovata accoglienza da parte di tutto il Popolo di Dio, di questa intrinseca vocazione ed identità missionaria: essere mandati ad annunciare a tutti il Signore Gesù Cristo, morto e risorto per noi!

Il documento finale che mi è stato consegnato, frutto di preghiera, lavoro, elaborazione comunitaria e soprattutto dell'ascolto della Parola del Signore scritta, trasmessa e vivente nella storia di ogni uomo e donna, è stato esaminato da me e dai miei collaboratori. Questo Documento non è una sintesi degli articoli votati o una semplice cernita di

quanto scritto: è discernimento di ciò che lo Spirito Santo ha detto a questa Chiesa di Faenza-Modigliana. Le indicazioni che fornisco, dunque, sono parte integrante dell'attività sinodale della Chiesa nella quale il vescovo, in comunione con il Papa, ha il ministero della guida.

Vi esorto, pertanto, ad accogliere queste indicazioni non "solo" come le "mie" indicazioni, ma come le "nostre" indicazioni: quelle di un popolo che desidera che la Chiesa, Corpo di Cristo nella storia, continui, in questa terra di Faenza-Modigliana, ad esistere e a rispondere alla missione affidatagli dal Signore[1].

[1] Cf. Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Faenza 2019, Art. 13.

I PARTE

Sogni? No, di più: desideri

Si potrebbero dire tante cose sul Sinodo dei giovani. Ritengo che su tutto esso ci abbia mostrato il volto di una Chiesa che ha ancora il coraggio di sognare. Anzi, di più: di desiderare. Sì perché, se ci pensiamo, un sogno, così come sorge, può anche presto svanire. Non si sa come nasca, e al risveglio i dettagli nel giro di poco si perdono. Un desiderio, invece, ha radici molto più profonde. Ce lo dice già la parola stessa: essa deriva dal latino, ed è composta da due termini: *de*, che è prefisso che in questo caso esprime una mancanza, e *sidera*, sostantivo che significa stelle. Desiderio, dunque, significa mancanza delle stelle, cioè mancanza dell'assoluto. In ultima analisi, di quell'assoluto che non è nient'altro che Dio. Potremmo dire allora che, attraverso il Sinodo, la nostra Chiesa ha svolto un esercizio di contemplazione e di ascolto: di contemplazione del cielo e di ascolto di quella stella originaria che è Dio, così da cogliere quali vie essa voglia indicarle per essere Chiesa in uscita, per colmare quella sete di infinito che ogni uomo porta, consapevolmente o meno, dentro di sé.

Sono tante le proposte concrete, i *desideri*, che hanno trovato espressione nel Documento finale. Segnalo qui, secondo gli ambiti del Sinodo e secondo quanto già riportato nella lettera pastorale per l'anno 2019-2020, le azioni che ritengo prioritarie, che dovranno essere realizzate a livello diocesano e che avranno il carattere di "segno" e di "esemplarità" per tutta la nostra Chiesa. Indico contemporaneamente dei luoghi fisici, adeguati[2], che ne siano la memoria.

Questi progetti indicati non esauriscono tutto ciò che si dovrà attuare: sono l'inizio di un progetto integrato di

[2] Cf. Francesco, *Christus vivit*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019, n. 216.

Pastorale giovanile la cui cura affido all'Ufficio diocesano "Giovani e vocazioni". Tenendo presente il lavoro svolto nel Sinodo e secondo gli orientamenti generali del vescovo, tale progetto dovrà essere redatto in un anno. Andranno coinvolti anche gli altri Uffici pastorali: Evangelizzazione e catechesi, Società e famiglia, Clero e vita consacrata e Liturgia. Durante questo anno pastorale, una commissione da me istituita e composta da giovani sinodali avrà il compito di far conoscere il lavoro del Sinodo e questi orientamenti, affinché tutta la nostra Chiesa sia effettivamente coinvolta in questo cammino.

1. *Formazione a tutti i livelli*

La Chiesa nasce dall'azione apostolica di Gesù e dei suoi discepoli; un'azione che, a pensarci bene, è anche azione educativa. In questo senso possiamo imparare molto da Gesù, il formatore per eccellenza. Egli era impegnato in una attività sistematica e continuativa di confronto con le persone che incontrava nel suo cammino e questi incontri generavano innegabili cambiamenti nel campo esistenziale. Era un'attività formativa vera e propria, che si svolgeva in un confronto "uno a uno", ma anche in situazioni con un uditorio più ampio, di tipo assembleare; uditorio che poteva essere ristretto ai suoi discepoli o rivolto a grandi folle. Un'attività di vero formatore, dunque, riconosciuto in pieno da chi lo ascoltava, tant'è vero che i suoi seguaci lo chiamavano "Maestro".

Conoscere Gesù era un'attività pratica, fisica ed intellettuale: coinvolgeva tutta la persona. Il coinvolgimento del suo insegnamento andava, poi, pari passo con la capacità di scuotere dentro l'interlocutore, prima provocando una ricerca di senso, poi rispondendo ad essa: "so che deve venire il Messia ... Sono io, che ti parlo" (Gv 4, 25.26).

Gesù, presentava il suo profondo messaggio di salvezza, facendo riferimento alla realtà che i suoi ascoltatori avevano in quel momento davanti agli occhi e alle esperienze che i suoi discepoli stavano vivendo. È da lì che faceva nascere il suo insegnamento.

La Chiesa è luogo e segno della permanenza di Cristo nella storia. Anche nel suo compito educativo, come in tutto ciò

che essa è ed opera, attinge da Cristo e ne diventa discepola per esercitare anche il ministero di madre e Maestra. Anche per questo motivo il nostro impegno nella formazione è primario.

Nella formazione è necessario partire dall'esperienza di ciò che vogliamo annunciare. Questa esperienza deve essere accompagnata da una riflessione, da una concettualizzazione che aiuta a comprenderne il senso, a viverla appieno, perché si possa tornare ancora una volta all'esperienza: *dall'esperienza, all'esperienza, passando per la riflessione/concettualizzazione*: è questa la base su cui progettare la nostra formazione.

Questi momenti sono irrinunciabili per un'autentica formazione integrale che tenga unite le dimensioni costitutive della persona: razionalità e affettività, corporeità e spiritualità, relazionalità e trascendenza.

Il Sinodo, avendo più volte ribadito l'esigenza di una profonda formazione, ci richiama alla scelta di un'attività formativa che tenga presente tutta la persona, non escludendo nessuna dimensione.

È necessario tenere presente che la formazione, oltre che essere un desiderio del cuore e della mente che vuole fare esperienza di Cristo, è anche un atto di responsabilità nei confronti delle nuove generazioni. Chi svolge un ministero di trasmissione ed insegnamento – genitori catechisti, formatori, religiosi, presbiteri e diaconi – necessita di competenze per le quali non sono sufficienti solo le esperienze

(anche se necessarie) ma anche le competenze intellettuali. In particolare è fondamentale che i ministri ordinati impieghino tempo per approfondire la propria formazione relativamente all'accompagnamento spirituale e diano disponibilità a quanti, giovani o meno giovani, chiedono di poter intraprendere un percorso di crescita nella fede.

Tutto questo richiede tempo e a volte fatica, tuttavia, la bellezza di conoscere più a fondo se stessi e Dio, ed aiutare altri a fare lo stesso, è davvero grande.

Per la forte richiesta di formazione[3] da parte dei sinodali, nata dalla realistica consapevolezza di una consistente carenza in quest'ambito[4], indico agli educatori dei giovani e ai giovani stessi:

- La scuola diocesana di Teologia (corso base e ciclo triennale) e il V anno, durante il quale potranno essere affrontate tematiche specifiche proposte anche nel Documento finale e indicate dal Progetto di pastorale giovanile[5].

- Percorsi di formazione per catechisti ed educatori (del post-cresima) sia a livello parrocchiale che a livello diocesano (incontri, week-end, summer school...).

---

[3] Cf. Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Faenza 2019, Art 45.

[4] Cf. i*vi*, Art. 2.

[5] Cf. i*vi*, Art. 45.

Per i catechisti sarà necessario fissare un percorso di abilitazione fissando degli obiettivi formativi verificabili.

Luogo: Seminario diocesano, casa di formazione per tutti.

2. *Chiesa*

Se prendiamo la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* prodotta dal Concilio Vaticano II, troviamo una significativa definizione di Chiesa: essa è "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"[6].

Segno, significa che rimanda ad una realtà altra da sé; strumento indica che la caratteristica di quel segno non è solo quella di rimandare, ma anche quella di darsi da fare per trasmettere la realtà significata. "Dell'intima unione con Dio": è la prima realtà di cui la Chiesa è segno e strumento. In quanto segno dell'intima unione con Dio, la Chiesa testimonia, prima di ogni sua azione e per il fatto stesso di esistere, l'unità già esistente tra Dio e gli uomini. In quanto strumento, la Chiesa contribuisce con la sua azione, che si concretizza nell'annunciare, nel celebrare e nel vivere l'amore gratuito, all'approfondimento dell'unità tra Dio e gli uomini.

---

[6] Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 1.

... “e dell’unità di tutto il genere umano”: è la seconda realtà di cui la Chiesa è segno e strumento. In quanto segno dell’unità di tutto il genere umano, la Chiesa testimonia, prima ancora di ogni sua azione e per il fatto stesso di esistere, l’unità già esistente degli uomini tra di loro. In quanto strumento dell’unità di tutto il genere umano, la Chiesa contribuisce con la sua azione all’approfondimento dell’unità degli uomini tra di loro.

La Chiesa è segno, “dono”, ma anche strumento, “utile”, per il compito che essa stessa deve realizzare! La Chiesa, che siamo noi, è un dono di Dio! Essa è inaspettata, gratuita, espressiva dell’amore di Dio, e racconta l’intimo legame che il donatore ha con noi, tanto da farci Suo Corpo vivente nella storia. E tutto ciò, avviene senza nessun nostro merito, senza che sia dovuto: è una libera iniziativa di Dio.

La Chiesa annuncia ciò che essa ascolta, e se il suo annuncio porta gli uomini a rispondere a Dio, è perché lei stessa si è lasciata chiamare per prima.

La Chiesa celebra ciò da cui essa stessa è costruita, e se la celebrazione offre agli uomini la grazia che li chiama alla salvezza, li fa popolo e li spinge alla missione, è perché prima lei stessa si è lasciata radunare ed edificare dai sacramenti.

La Chiesa testimonia la carità da cui essa stessa è plasmata, e se la sua opera caritativa, in campo culturale, sociale, politico, educativo, è tra gli uomini segno dell'amore e della giustizia di Dio, è perché essa per prima si è lasciata coinvolgere ed inviare dall'amore e dalla giustizia Dio.

2.1. *Attuazioni pratiche*

A riguardo dell'ambito "Chiesa" sottolineo l'importanza di "fare" esperienza di Chiesa e quindi di comunione e di unità. Secondo i suggerimenti del Documento finale, indico[7]:

- La riformulazione del Cammino diocesano verso la professione di fede e la sua conseguente attuazione nei gruppi post-cresima.

[7] Cf. Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Art. 47.

- La progettazione e realizzazione di un Oratorio cittadino per i bambini e adolescenti, da parte dell'Ufficio giovani e vocazioni e del Collegio dei parroci urbani.

In questo luogo si potranno impegnare giovani e formare nuove generazioni di giovani.

Luogo: Oratorio, da definirsi a progetto realizzato.

3. *Vocazione*

Quando si parla di vocazione, il rischio è quello di pensare ad una chiamata che ci viene imposta da fuori, alla quale dovremmo semplicemente sottostare. Si tratta invece di capire che ciò che il Signore desidera è anzitutto di poter stringere un'amicizia con ciascuno di noi[8]. La prima chiamata che ci accomuna tutti, che abbiamo ricevuto con il Battesimo, è quella a farci suoi discepoli.

"La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo"[9]. Dio non è un regista che sta a guardare se seguiamo o meno un copione già scritto, ma uno che desidera appassionarsi nello scriverlo

---

[8] Cf. Francesco, *Christus vivit*, n. 250.

[9] Francesco, *Discorso nella veglia con i giovani alla XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù a Panama*.

insieme a noi, così da aiutarci a giungere a quella pienezza alla quale il nostro cuore aspira.

"Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare se stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere [...]. La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri"[10].

[10] Francesco, *Christus vivit*, n. 257.

"Gesù cammina in mezzo a noi come faceva in Galilea. Passa per le nostre strade, si ferma e ci guarda negli occhi, senza fretta. La sua chiamata è attraente, è affascinante. Oggi, però, l'ansia e la velocità di tanti stimoli che ci bombardano fanno sì che non ci sia spazio per quel silenzio interiore in cui si percepisce lo sguardo di Gesù e si ascolta la sua chiamata. Nel frattempo, riceverai molte proposte ben confezionate, che si presentano belle e intense, ma con il tempo ti lasceranno svuotato, stanco e solo. Non lasciare che questo ti accada, perché il turbine di questo mondo ti trascina in una corsa senza senso, senza orientamento, senza obiettivi chiari, e così molti tuoi sforzi andranno sprecati. Cerca piuttosto quegli spazi di calma e di silenzio che ti permettano di riflettere, di pregare, di guardare meglio il mondo che ti circonda, e a quel punto, insieme a Gesù, potrai riconoscere quale è la tua vocazione in questa terra"[11].

3.1. *Attuazioni pratiche*

Il Documento finale ha indicato le esperienze di vita comunitaria di diversa durata, settimanali, mensili o annuali[12], come stimolo importante per far sorgere domande che possano essere accompagnate[13] e per disinnescare dinami-

---

[11] *Ivi*, n. 277.

[12] Cf. Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Art. 87.

[13] Cf. i*vi*, Art. 86.

che individualistiche che offuscano la possibilità di vedere l'Altro e gli altri. Inoltre sono stati chiesti cammini di educazione alla preghiera e al discernimento[14].

Pertanto indico:

- Il consolidamento e la diffusione della proposta dell'anno di fraternità presso i locali del Seminario diocesano, affidandone la cura all'Ufficio giovani e vocazioni e al Seminario diocesano.

- Il consolidamento delle iniziative di preghiera già in atto in Seminario e dei percorsi di discernimento, affidandone la cura all'Ufficio giovani e vocazioni, al Seminario diocesano e ai monasteri di vita contemplativa e attiva.

Luogo: Seminario e monasteri.

4. *Missione*

"In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario"[15]. L'essere missionari non è dunque un qualcosa che si aggiunge al nostro essere discepoli di Gesù: ne è parte integrante. Si tratta di "un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una

---

[14] Cf. i*vi*, Art. 88.

[15] Francesco, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n.119.

missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita"[16].

Essere missionari significa proprio donare agli altri ciò che a nostra volta abbiamo ricevuto, nella consapevolezza che aver incontrato Gesù o non averlo incontrato non sono la stessa cosa, che "la vita non è la stessa senza di Lui"[17].

[16] Francesco, *Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2019*.

[17] Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 121.

"Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. [...] Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada"[18].

Come sarebbe diversa la nostra Chiesa se davvero prendesse corpo in noi la consapevolezza che non è la Chiesa ad avere una missione ma la missione ad avere una Chiesa, che la missione deve avere sempre la precedenza. "Abbiamo senz'altro un bisogno di struttura nella Chiesa, perché è un'istituzione umana ed ogni istituzione ha bisogno di un'organizzazione. Ma se la missione ha una Chiesa, allora è la missione ad avere un ministero, non viceversa"[19].

Fu nella pratica della missione che, grazie all'opera dello Spirito Santo, i primi discepoli di Gesù scoprirono la propria vera identità, un'identità che andava oltre i confini del giudaismo. "Allo stesso modo, oggi, la ripetizione di questa dinamica missionaria continua a creare la Chiesa. La Chiesa è missionaria per sua natura, in quanto dialoga con le culture, le religioni e i poveri del mondo, e in quanto profeticamente annuncia e testimonia il Vangelo"[20].

---

[18] *Ivi*, n. 127.

[19] S. B. Bevans – R. P. Schroeder, *Dialogo profetico. La forma della missione per il nostro tempo*, EMI, Bologna 2014, 34.

[20] *Ivi*, 182.

Ciascun battezzato è chiamato ad entrare in questo dinamismo. Non per fare proselitismo, ma per rendersi collaboratore della gioia del suo prossimo[21].

4.1. *Attuazioni pratiche*

La Missione, insieme alla formazione, è stato nel Sinodo il tema dominante. Sono stati individuate, nel Documento finale, alcune proposte che mirano in particolare all'evangelizzazione dei giovani stessi e all'attenzione ai poveri e bisognosi[22], italiani e stranieri. Non dimenticando l'attenzione alle numerose attività di sensibilizzazione alla *missio ad gentes*[23], indico:

- Il consolidamento delle iniziative e dei progetti di Caritas diocesana, tra i quali il più significativo è il centro di ascolto e di prima accoglienza, affidandone la Cura al settore Caritas.

- Lo studio di una proposta, in seno al Progetto diocesano, di una pastorale dei giovani "lontani", affidandone la realizzazione all'Ufficio giovani e vocazioni e al settore Pastorale missionaria.

Luogo: Centro di ascolto.

---

[21] Cf. 2Cor 1, 24.

[22] Cf. Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Art. 98.

[23] Cf. i*vi*, Art. 97.

5. *Società*

"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo"[24]. La Chiesa desidera anzitutto farsi compagna di viaggio di ogni uomo e ogni donna di ogni tempo. Essa "mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito"[25].

Essa, dunque, in dialogo col mondo, desidera mettersi al suo servizio: "niente le sta più a cuore che servire il bene di tutti"[26]. Per questo la sua missione ha ripercussioni inevitabilmente comunitarie e sociali. Il suo compito non può limitarsi all'ambito privato: "una fede autentica […] implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra"[27].
In questo senso, l'impegno della Chiesa è anzitutto volto a contrastare ogni causa strutturale di povertà e di iniqui-

---

[24] Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium Et Spes*, n. 1.

[25] *Ivi*, n. 3.

[26] *Ivi*, n. 42.

[27] Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 183.

tà, attraverso la promozione della dignità di ogni persona umana, del bene comune e della pace sociale.

La Chiesa offre dunque un proprio contributo specifico, che trova espressione massima nei principi della sua dottrina sociale, consapevole comunque dell'importanza "dell'aiuto di coloro che, vivendo nel mondo, sono esperti nelle varie istituzioni e discipline, e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti. […]
Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della Chiesa, nella misura in cui questa dipende da fattori esterni"[28].

[28] Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, n. 44.

5.1. *Attuazioni pratiche*

Anche nell'ambito società è stata espressa l'esigenza di formazione[29]. Invito le associazioni e i movimenti, in comunione con il settore Pastorale sociale, a promuovere e organizzare iniziative a carattere sociale nel territorio diocesano e indico:

- L'istituzione di un corso di formazione sulla dottrina sociale della Chiesa.

Luogo: Scuola diocesana di teologia.

[29] Cf. Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Art. 133.

II PARTE

Le vie verso la gioia: sinodalità, giovinezza e missione

1. *Una Chiesa sinodale*

Il Sinodo diocesano è stato "un'autentica esperienza di Chiesa, un cammino fatto insieme da giovani e adulti per il bene delle nostre comunità"[30].

Nel discorso tenuto in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, Papa Francesco ha affermato che la sinodalità è "dimensione costitutiva della Chiesa"[31] e che "una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto"[32]. La parola Sinodo indica, letteralmente, come ormai abbiamo imparato, un cammino compiuto assieme, il cammino comune del popolo di Dio. Ecco spiegate le affermazioni del Papa: se nella Chiesa è costitutivo

---

[30] *Ivi*, Art. 2.

[31] Francesco, *Discorso* in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015.

[32] *Ivi*.

il camminare fianco a fianco, essa non può che "attivare l'ascolto di tutti i soggetti che insieme formano il Popolo di Dio per convergere nel discernimento della verità e nel cammino della missione"[33].

Mettere al centro il tema della sinodalità significa riconoscere lo spessore proprio delle diverse soggettività presenti nella Chiesa. Significa superare il dualismo tra chi nella Chiesa insegna e chi nella Chiesa impara, riconoscendo che prima di ogni diversità viene ciò che accomuna: il battesimo. «In materia di fede i battezzati non possono essere passivi»[34], poiché, avendo ricevuto dallo Spirito doni e carismi utili all'edificazione della Chiesa, sono partecipi della funzione profetica di Cristo.

[33] Cf. Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2018, n. 94.

[34] CTI, *Il* sensus fidei *nella vita della Chiesa*, EDB, Bologna 2014, n. 74.

L'esperienza del Sinodo è stata, dunque, un esercizio di questa funzione profetica. Se questo è vero, significa che in esso è stato il Signore Gesù stesso a interpellarci e a invitarci a un cambiamento. Non solo per quanto riguarda i contenuti. Si tratta anzitutto di acquisire un nuovo stile sinodale, che possa entrare sempre più nella vita ordinaria a partire da un convinto rilancio degli organi consultivi (consigli pastorali, consigli affari economici, equipe di Unità Pastorale), nei quali coinvolgere anche i giovani[35].

2. *Una Chiesa che si lascia rinnovare*

"Essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore"[36]. Dobbiamo dunque intendere la giovinezza come una dimensione che deve essere presente nella vita di ogni credente e nella Chiesa stessa: "ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo"[37].

In questo tempo di velocissimi mutamenti culturali ed ecclesiali, abbiamo bisogno di non fissarci su un passato che ci rende immobili e nemmeno di illuderci di essere nuovi perché cediamo a tutto ciò che il mondo pretende.

---

[35] Cf. Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Art 2.

[36] Francesco, *Christus vivit*, n. 34.

[37] Concilio Ecumenico Vaticano II, *Messaggio all'umanità: Ai giovani*, 8 dicembre 1965.

“La Chiesa è giovane quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell’Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte”[38].

La forza e la bellezza della giovinezza è la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste[39]. In questo senso anche nella nostra Chiesa esistono anziani molto giovani e giovani molto anziani.

[38] Francesco, *Christus vivit*, n. 35.

[39] Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Messaggio all’umanità: Ai giovani*, 8 dicembre 1965.

3. *"Solo se Gesù è «visto» da noi, da noi può essere «fatto vedere» agli altri"* [40]

Siamo una Chiesa di "giovani" perché contempliamo e ci rapportiamo con il Cristo, il perennemente giovane. Vivere nella Chiesa, nutrendoci dei sacramenti, nell'ascolto della Sua Parola, nel farci aiutare a discernere la Sua volontà nella nostra vita, nell'approfondimento anche intellettuale della conoscenza della nostra fede e nell'esercizio della carità, è il primo ed imprescindibile modo per entrare in contatto con Lui e di Lui fare esperienza.

"L'evangelizzazione non è un semplice «parlare» di Gesù, della sua persona, del suo messaggio. È propriamente un «comunicare» Gesù stesso"[41]. Come ho più volte ricordato e come è stato ribadito nel Sinodo, la missione non è qualcosa di aggiunto di cui si può fare a meno[42]. È "qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi, perché tutti noi siamo una missione"[43].

Dobbiamo inoltre ricordare che missione significa *essere mandati* da Cristo attraverso la Chiesa! La missione non la si sceglie da soli poiché non si porta Cristo agli altri se non si porta la comunione con la Chiesa: in questo modo si porterebbe solamente se stessi. La tendenza, emersa anche

---

[40] M. Toso, *Omelia a conclusione del Sinodo diocesano "Chiamati alla gioia"* (9 giugno 2019).

[41] *Ivi*.

[42] Cf. Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Art. 92.

[43] Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 273.

nel Sinodo, ad una lettura autorealizzatrice della vocazione e della missione personale, deve lasciare spazio ad una missionarietà autentica, nella quale si è decentrati da sé stessi. Questa è l'unica missionarietà che può portare alla gioia piena. Una *auto-missione* porta alla tristezza, alla frustrazione e alla doppiezza. Non si tratta di se-durre, di condurre a sé, ma di e-ducare, di condurre fuori, verso quella meta che è Cristo.

4. *Chiamati alla gioia*

Noi annunciamo Gesù perché tutti siamo chiamati alla gioia! Il Vangelo invita sempre alla gioia. "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11).

"Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia" (Gv 16,20); "Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia" (Gv 6,22).

"Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena" (1Gv 1,3-4).

Non lasciamoci impaurire da ciò che ci sembra un impegno o un sacrificio eccessivo nel seguire Gesù. La Croce di Gesù libera e dona gioia! Annunciarlo dona gioia!

Dove i discepoli passavano “vi fu grande gioia” (At 8,8), ed essi, in mezzo alla persecuzione, “erano pieni di gioia” (At 13,52). Perché non entrare anche noi in questa gioia,[44] che è in sostanza la chiamata alla santità?[45]

[44] Cf. *ivi*, n. 5.

[45] Cf. Francesco, *Gaudete et exsultate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, n.14.

Riallacciandoci al tema del desiderio che abbiamo sviluppato nelle prime battute di questa lettera, e alla luce di questi testi, possiamo affermare con convinzione che la gioia è ciò che desidera Dio per noi. Ce lo dimostrano tante figure significative anche del nostro tempo[46]. Un'esistenza chiusa nella quale non c'è spazio per gli altri, un'esistenza sorda alla voce di Dio, un'esistenza inacidita perché dimentica della dolcezza dell'amore, non può che sfociare in una vita risentita e scontenta. Un'esistenza così vissuta è una vita che non risponde alla chiamata a vivere nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto[47].

---

[46] Pensiamo, solo per citarne alcuni, a Carlo Acutis, Sandra Sabattini, Chiara Luce Badano, Suor Clare Crockett, Chiara Corbella, Marco Gallo, senza dimenticare i "nostri" padre Daniele Badiali e Nilde Guerra.

[47] Cf. Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 2.

III PARTE
Strade da percorrere e luoghi da abitare

Abbiamo fin qui esposto il volto che desideriamo per la nostra Chiesa, volto che abbiamo già scorto in atto nell'esperienza del Sinodo. Ma, ancora una volta, di cosa abbiamo bisogno perché questi nostri desideri possano trasformarsi in realtà? E quali luoghi siamo chiamati ad abitare con sempre maggiore consapevolezza?

1. *Formazione*

Nel documento finale numerose volte e a riguardo di tutti gli ambiti si è individuata la forte necessità di formazione. "Sono molti i cristiani non formati e che non sanno portare con convinzione e competenza la propria idea, esperienza e vissuto, riguardo ai "temi caldi" proprio a causa di questa scarsa conoscenza o della scarsa propensione a parlarne. La Chiesa dovrebbe abituare i giovani a confrontarsi sui temi etici e sociali attualmente più forti, che provocano l'identità cristiana (sessualità, aborto, eutanasia, migrazioni, ...). Inoltre manca la formazione nei confronti di tematiche

più legate alla fede personale (Parola, Eucarestia, servizio ai poveri, ascolto, preghiera) che dovrebbe essere realizzata sia a livello parrocchiale che diocesano"[48].

Parlando di formazione ribadiamo che tutta la persona è interamente coinvolta nell'atto di fede. Si dovrà aver cura della formazione umana, spirituale, teologica e pedagogico-pastorale. Potrà essere utile

La formazione integrale ed integrata dei credenti, differenziata secondo l'età e le responsabilità, è probabilmente la più grande urgenza della nostra Chiesa. Dobbiamo renderci conto con fermezza e serenità che formarsi costa impegno e lavoro e non ci si può improvvisare. Se da una parte dovremo cercare le metodologie più idonee, appropriate e moderne per la trasmissione e l'apprendimento dei contenuti, di qualsiasi genere essi siano, dall'altra non potremo mai prescindere dall'accogliere ed accettare che la dimensione dello sforzo e della fatica sono alla base dell'azione formativa.

---

[48] Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Art. 43.

2. *Luoghi da abitare*

La pastorale giovanile avviene in luoghi ben definiti che, pur avendo una loro localizzazione fisica, si caratterizzano maggiormente per gli elementi che delineano questi contesti vitali. Questi "luoghi" si intrecciano inevitabilmente ed inscindibilmente tra di loro. Essi non devono essere solamente contenitori nei quali andranno riversate delle azioni pastorali: essi stessi sono soggetti di pastorale e luoghi di continua e quindi aggiornata elaborazione pastorale.

Famiglia

La famiglia cristiana edifica la comunità ecclesiale, perché mediante la fede e i sacramenti è resa partecipe della stessa missione di Gesù Cristo. In tal modo è costituita come C*hiesa domestica*, e così, insieme, i coniugi in quanto coppia e i genitori e i figli in quanto famiglia, vivono il loro servizio alla Chiesa e al mondo[49]. In questo senso la famiglia compie la prima azione di pastorale giovanile.

Se nell'età dell'adolescenza i ragazzi iniziano a cercare un necessario distacco dal contesto familiare, gli educatori dovranno sempre rapportarsi con la famiglia e tenerla presente anche qualora fosse ferita. "I genitori incidono sempre sullo sviluppo morale dei loro figli, in bene e in male"[50]. È necessario che si accetti questa responsabilità e che si cerchi di rispondervi in cordiale collaborazione con gli educatori della comunità ecclesiale[51].

---

[49] Cf. M. Toso, *Misericordiosi come il Padre*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 23.

[50] Francesco, *Amoris Letitia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, n. 259.

[51] Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Art. 122-123.

Scuola e università

La scuola, la formazione professionale e l'università sono il luogo in cui si sviluppa un insieme importante di relazioni, di stimoli, di apprendimento e di conoscenza. Pur nelle difficoltà e nei limiti delle istituzioni, l'esperienza scolastica resta un momento essenziale di apertura su mondi che conducono via via all'incontro con la società[52]. L'esperienza che molti affrontano quotidianamente con fatica e con interesse, pone una serie di interrogativi che riguardano il domani: dove porterà lo studio che si è scelto? Si pensa all'università o ad un lavoro; ma tutto è ancora lontano e confuso. La scuola è il laboratorio del futuro e per questo si presenta con una alta valenza vocazionale e testimoniale[53].

È di basilare importanza curare la formazione dei docenti, anche quelli di religione cattolica, con un'attenzione rivolta anche al mondo dell'associazionismo sia degli adulti sia dei giovani[54], perché non si sentano soli e li si possa accompagnare anche nel difficile servizio di testimonianza cristiana.

La scuola cattolica, inoltre, continua ad essere essenziale come spazio di evangelizzazione per chi la frequenta e per chi vi gravita attorno, a cominciare dalle famiglie dei ragaz-

---

[52] *Ivi*, Art. 114.

[53] Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Il Catechismo dei giovani/1*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993, 110.

[54] Cf. Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Art. 116.

zi, anche in considerazione di alcuni elementi fondamentali indicati da Papa Francesco: l'esperienza dell'annuncio, il dialogo a tutti i livelli, l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà, la promozione della cultura dell'incontro, l'urgente necessità di "fare rete" e l'opzione per gli ultimi[55].

[55] Cf. Francesco, *Sapientia gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, n. 4.

Lavoro

Il Sinodo ha chiesto alla comunità cristiana di essere vicina ai giovani nell'ambito della scelta del lavoro nei percorsi vocazionali[56] e catechistici. È contemporaneamente necessario impegnarsi per la difesa e la promozione di un'autentica cultura del lavoro come bene fondamentale dell'uomo[57].
Il lavoro, proprio perché bene fondamentale, costituisce un dovere-diritto imprescindibile e se esso oggi è per pochi le cause vanno ricercate nella negazione del *primato dell'essere umano* sul capitale[58], nel *rifiuto dell'etica* e più radicalmente nel *rifiuto di Dio*[59], elementi che portano a considerare i molti che non lavorano come meri "esseri o beni di consumo".

Sport

"La Chiesa valorizza lo sport in sé, come una palestra di vita in cui le virtù della temperanza, dell'umiltà, del coraggio, della pazienza possono essere interiorizzate e fatte proprie, in cui è possibile incontrarsi con ciò che è bello,

---

[56] Cf. Diocesi Di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Art. 118.

[57] Cf. M. Toso, *Misericordiosi come il Padre*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 35.

[58] Cf. Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 55.

[59] Cf. i*vi*, n.57.

buono e vero, in cui è possibile testimoniare la gioia di vivere"[60].

La comunità ecclesiale deve considerare le potenzialità educative e formative della pratica sportiva mantenendo una consistente presenza, attraverso educatori formati, al suo interno. È un luogo privilegiato di vicinanza ai giovani soprattutto a quelli lontani dalla Chiesa[61].

"Il mondo dello sport ha bisogno di essere aiutato a superare le ambiguità da cui è percorso, quali la mitizzazione dei campioni, l'asservimento a logiche commerciali e l'ideologia del successo a ogni costo" [62]. Molto spesso oggi sentiamo sportivi dire, dopo un importante successo, di aver fatto la storia. Ma cosa è questo, di fronte alla consapevolezza che la fede ci dona di sapere che ogni nostro gesto o parola d'amore restano scritti per sempre, incidono l'eternità? Lo sport non deve mai essere assolutizzato. Esso può tuttavia essere strumento importante quando diviene scuola per l'accrescimento della forza interiore, per imparare a vincere pigrizia e comodità.

---

[60] Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, Documento sulla prospettiva cristiana dello sport e della persona umana *Dare il meglio di sé*, n.13.

[61] Cf. Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Art. 125.

[62] Francesco, *Christus vivit*, n. 227.

Società virtuale

"Ormai coesistono due tipi di società: una dei social e una tra le persone. La prima, negli ultimi anni è decisamente cresciuta a discapito della vera relazione umana. Si cerca di più l'approvazione dai social network e la costruzione di una identità nel mondo virtuale piuttosto che la costruzione di rapporti veri con le persone" [63]. È necessario un accompagnamento dei piccoli e una formazione approfondita dei giovani e degli adulti dove i principi fondamentali che devono guidare l'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione devono essere la realtà, le persone, la comunità umana e Dio. Questi devono rimanere il fine e la misura del loro uso[64].

Chiesa

Le unità pastorali e le parrocchie dovranno essere il luogo dove, crescendo l'attenzione per la formazione dei giovani insieme al loro progressivo coinvolgimento, si dovrà sviluppare a livello locale la più autentica pastorale giovanile[65]. La presenza nel territorio, che non esclude l'attenzione e la partecipazione agli stimoli e alle proposte di carattere

---

[63] Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Art. 120.

[64] Cf. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nelle comunicazioni sociali*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019, n.21.

[65] Cf. Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Art. 11.

diocesano (i giovani hanno bisogno di trovarsi insieme e di non sentirsi soli), è la via più efficace per cogliere i significativi dettagli dei bisogni e le caratteristiche dei giovani. A questo proposito, desidero raccomandare l'attenzione ai giovani ammalati che spesso sfuggono allo sguardo delle nostre proposte e attenzioni. Essi sono una vera e propria ricchezza per la Chiesa e la società, poiché ci conducono all'essenziale della vita e della formazione avendo acquisito, attraverso il duro tirocinio della malattia, la *sapienza della croce* [66].

[66] Cf. *1 Cor* 1, 18-31.

Essere formati nella Chiesa significa anche e soprattutto fare esperienza di Chiesa, vivere la Chiesa. Per questo è necessario che ogni giovane credente, che ha maturato l'esigenza della testimonianza, viva strettamente a contatto con la propria comunità, per quanto piccola possa essere, e che si lasci coinvolgere e venga coinvolto dai parroci non solo per la catechesi ma anche per attività di servizio, carità, liturgia. Queste esperienze sono spesso un vero e proprio luogo di discernimento vocazionale anche in ordine al matrimonio, alla ministerialità istituita, alla vita consacrata e al ministero ordinato.

Le associazioni e i movimenti costituiscono anch'essi luoghi, non esclusivi, di Chiesa, all'interno dei quali è necessario vivere, progettare ed elaborare veri e propri percorsi di pastorale dei giovani secondo le linee della Chiesa locale.

Ufficio diocesano giovani e vocazione e Consulta

L'Ufficio diocesano giovani e vocazioni, in quanto emanazione della guida pastorale del Vescovo, è il principale strumento di elaborazione, promozione, organizzazione del progetto integrato di pastorale giovanile e vocazionale. Spetta a questo Ufficio fornire le linee e coordinare le varie attività promosse nel territorio della nostra Chiesa.

Strumento di collegamento tra Ufficio e Unità pastorali è la Consulta diocesana di pastorale giovanile, quale organo rappresentativo di tutto il territorio e di tutte le re-

altà ecclesiali che si occupano di giovani[67]. Sono tante le attività che si svolgono a loro servizio[68]. Spesso risultano poco efficaci o lo potrebbero essere molto di più, se fossero coordinate tra di loro. Dobbiamo uscire dalle logiche campanilistiche ed individualiste se vogliamo essere davvero efficaci svolgendo un vero e proprio servizio ai giovani e non a noi stessi.

---

[67] Cf. Diocesi di Faenza-Modigliana, *Documento finale*, Art. 12.

[68] Cf. i*vi*, Art. 18.

Conclusioni

Al termine di questa lettera invito a tenere presente i giovani che per tanti motivi sono lontani dalla fede e dalla Chiesa: essi sono i primi destinatari della nostra pastorale giovanile *ad extra*. Non dobbiamo avere paura di avvicinarci a loro perché anch'essi sono chiamati alla gioia, non dobbiamo avere paura a farci *collaboratori della loro gioia*[69]! Spesso questi giovani mostrano sensibilità e attenzioni che ci lasciano sorpresi per la grandezza e l'autenticità di un desiderio di Amore infinito[70], e non di rado ci possono aiutare a immaginare vie di annuncio che noi non avremmo mai pensato. La nostra pastorale deve essere inclusiva delle persone e dei luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, avendo sempre più fiducia nello Spirito Santo che agisce come e dove vuole[71].

---

[69] Cf. 2Cor 1,24.

[70] Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Lettera ai cercatori di Dio*, Elledici, Torino 2009.

[71] Cf. Francesco, *Christus vivit*, n. 230.

Desidero concludere lasciando un'immagine, che traggo da un testo di Antoine de Saint-Exupéry, intitolato *Terra degli uomini*:

"Quando, nella stagione delle migrazioni, passano le anatre selvatiche, provocano strane maree nei territori che sorvolano. Le anatre domestiche, come attratte dal grande stormo triangolare, abbozzano un goffo salto. Il richiamo selvatico ha risvegliato in loro non so quale selvatico impulso. Ed ecco le anatre della fattoria cambiate per un istante in uccelli migratori. Ecco che, in quella piccola testa dura, in cui circolavano immagini di palude, di vermi, di pollaio, si aprono distese continentali, il gusto dei venti del largo e la geografia dei mari. L'animale non sapeva che il suo cervello fosse così vasto da contenere tante meraviglie, ma eccolo che batte l'ali, disprezza il grano, disprezza i vermi e vuol diventare anatra selvatica"[72].

Grazie all'esperienza del Sinodo questo stormo di anatre selvatiche ha certamente solcato i cieli anche della nostra diocesi. Ora esso ci indica una via da percorrere.

Sta a noi alzare lo sguardo e lasciare che si continui ad alimentare nel nostro cuore il desiderio di volare.

---

[72] A. de Saint-Exupéry, *Terra degli uomini*, Elliot, Roma 2014, 167. Si tratta dello stesso autore del più celebre *Il piccolo principe*.

Ringraziando ciascuno per il prezioso e consistente lavoro sinodale, chiedo per tutti la protezione e l'intercessione della Madonna "Bianca" patrona del Sinodo diocesano.

Faenza, 21 febbraio 2020

+ Mario Toso

Vescovo di Faenza-Modigliana

VADEMECUM PASTORALE

Una Chiesa in ascolto dei giovani e che educa alla fede

Anziché porre una prefazione al testo dell'esortazione post-sinodale diocesana ho ritenuto opportuno allegare un *vademecum* pastorale, ossia un insieme di riflessioni sul compito educativo della nostra comunità ecclesiale. Con tali riflessioni si intendono offrire alcuni punti di riferimento al grande impegno della nostra Chiesa locale non solo a leggere l'esortazione bensì a metterla in pratica. Si evidenzia l'esigenza che *tutta* la comunità cristiana si senta responsabile del compito di educare le nuove generazioni dalle quali, lo si voglia o no, dipenderà il futuro dell'evangelizzazione nel nostro territorio.

L'educazione alla fede

La comunità diocesana è chiamata ad evangelizzare, a catechizzare, ossia ad educare alla fede. Senza questo impegno la Chiesa indebolirebbe la sua missione fondamentale, che non va disgiunta dall'azione liturgica, dall'esercizio della

Carità, in tutti gli ambiti della vita. In forza di quanto detto, tutti i credenti, nessuno escluso, sono chiamati ad essere apostoli coraggiosi, testimoni luminosi nei confronti di tutti, specie dei *giovani*.

L'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo ai giovani comporta la creazione di *relazioni* adeguate, di *ambienti* ove si vive un clima di famiglia e ove si educa in modo che la fede venga trasmessa quasi per osmosi.

Costruire ambienti in cui crescere insieme nella fede

Oggi dobbiamo prestare una particolare attenzione all'ambiente in cui le nostre comunità operano. Esso, infatti, appare caratterizzato dalla multiculturalità e dalla multireligiosità, che rappresentano sia una sfida sia un'opportunità. È innegabile, poi, il segno profondo di una progressiva scristianizzazione e di un secolarismo accentuato. Spesso l'indifferenza nei confronti della fede cresce al punto che essa non è sempre da considerare un presupposto presso adulti e giovani. Nei nostri ambienti educativi, pur accogliendo tutti, indipendentemente dal loro credo, non possiamo, però, non testimoniare e non offrire il dono di una «vita nella fede cristiana». Che cosa significa? Che i nostri ambienti sono chiamati ad essere una *scuola di santità reciproca*, un *crescere insieme nella fede*, nel *dialogo* religioso. Se è vero che nelle nostre comunità e scuole aiutiamo a crescere nell'amore per Gesù Cristo, non è meno vero che sulla autenticità della nostra fede influiscono le stesse

persone che accogliamo. «Vivere nella fede» è il dono più prezioso che possiamo scambiarci, qualunque sia il nostro stato di vita, età, vocazione, religione. L'*ecclesiologia* di comunione e della missione che guida le Comunità cristiane sollecita a essere e a mostrarci come un «dono per gli altri». Questo vale anche per i nostri giovani. Il Sinodo diocesano dei giovani ha mostrato con una disarmante chiarezza che essi si attendono dal vescovo, dai presbiteri, dagli adulti, dai religiosi di essere testimoni credibili di Cristo e della sua vita di dono. Si è detto durante il Sinodo che se per i presbiteri, i diaconi, i religiosi, i genitori, i giovani, la fede è dono, dono è anche la «vita di fede». Noi cresciamo nell'amore di Cristo se doniamo agli altri una vita di fede. Più volte il sottoscritto ha ripetuto durante il Sinodo diocesano che i giovani debbono essere *missionari* specie nei confronti degli altri giovani: giovani *per* i giovani, credenti e non credenti. Detto altrimenti, i giovani diventano maggiormente partecipi e responsabili della missione della Chiesa se fanno di se stessi un'esistenza che offre il dono di una «vita di fede». Questo non è il risultato di grandi abilità personali, pastorali, o di un volontarismo spasmodico. Sono sicuramente importanti: la coltivazione di sé, una buona spiritualità, la capacità di rendere conto della speranza che c'è in ciascuno di noi, ma è soprattutto decisiva la convinzione che è lo Spirito santo, che opera in ciascuno come forza creatrice ed energia d'amore, a portare a compimento la immedesimazione con il Figlio di Dio. È lo Spirito santo che rende santi i giovani. «Attraverso la santità dei giovani la Chiesa può rinnovare il suo ardore

spirituale e il suo vigore apostolico. Il balsamo della santità generata dalla vita buona di tanti giovani può curare le ferite della Chiesa e del mondo, riportandoci a quella pienezza dell'amore a cui da sempre siamo stati chiamati: i giovani santi – afferma papa Francesco - ci spingono a ritornare al nostro primo amore (cf *Ap* 2,4)» (*Christus Vivit* n. 50).

Accompagnare nell'ascolto della Parola

Uno dei compiti principali è quello di accompagnare i giovani ad *ascoltare Dio* che parla, come imparò a farlo Samuele. Dal punto di vista della pastorale vocazionale e giovanile è importante che impariamo ad *ascoltare* i giovani, come ci ha eloquentemente insegnato il Sinodo diocesano, ma è anche indispensabile che *aiutiamo i giovani ad ascoltare la voce di Dio*. L'ascolto di Dio è senza dubbio un mistero. Non è tanto una pratica o un momento di luce che possiamo accendere da soli. Si realizza «per opera dello Spirito santo» al quale occorre essere aperti, disponibili. Di solito non avviene in eventi prodigiosi, come fu nella conversione di san Paolo. Avviene mediante una *progressiva maturazione*, nella *preghiera*, nella contemplazione, ossia in un percorso in cui si compie un vero e proprio pellegrinaggio o esodo verso Dio. Oggi occorre, in particolare, che si realizzi una *precondizione* indispensabile, dal momento che siamo segnati da un eccesso di stimoli mediatici e da ritmi sempre più incalzanti nelle nostre attività: il *silenzio*.

Esso è una pratica entro cui il *colloquio* tra Dio e l'uomo è reso più facile. È in esso che riusciamo ad accogliere meglio la parola della Sacra Scrittura, una parola diversa dalle altre. Ascoltando lo Spirito, la Parola *annunciata* ed *incarnata in noi*, riusciamo a modellare gradualmente i nostri affetti e i pensieri su quelli di Gesù Cristo. L'ascolto di Dio nelle persone, negli altri giovani, si fa più attento, fraterno. Ci fa scorgere impressa in essi l'immagine di Cristo. L'ascolto di *Dio che ci parla* richiede un *esercizio quotidiano*, come viene fatto dall'artista o dall'atleta che si allena costantemente nella specialità in cui eccelle.

Essere presbiteri, formatori che ascoltano i giovani

I *presbiteri*, i *diaconi*, gli *animatori*, alla luce delle esigenze della pastorale vocazionale e giovanile, sono chiamati a vivere più intensamente la loro *carità pastorale*. È risaputo che il presbitero che sa camminare a fianco dei giovani e sa stare in mezzo a loro «impara a fare il prete». Può capire meglio che non bisogna mai rinunciare a proporre a tutti le mete più alte nella crescita spirituale. Alla fine dei conti, i giovani non amano la mediocrità. Anelano ad un «di più», ad un «oltre» che li supera e li trascende. Papa Francesco insegna che non bisogna mai rinunciare al *primo annuncio*, o a posporlo in attesa di situazioni più idonee o di tempi migliori. Ecco quanto scrive in *Christus Vivit*: «Ho insistito molto su questo in *Evangelii gaudium* e penso che sia opportuno ricordarlo. Da un lato, sarebbe un grave errore pensare che nella

pastorale giovanile "il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più "solida". Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio". Pertanto, la pastorale giovanile dovrebbe sempre includere momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l'*esperienza personale* dell'amore di Dio e di Gesù Cristo vivo. Lo farà attingendo a varie risorse: testimonianze, canti, momenti di adorazione, spazi di riflessione spirituale con la Sacra Scrittura, e anche con vari stimoli attraverso le reti sociali. Ma questa gioiosa esperienza di incontro con il Signore non deve mai essere sostituita da una sorta di "indottrinamento"» (*Christus Vivit* n. 214).

Le generazioni delle reti sociali o iperconnesse

Noi presbiteri già avanti in età non dobbiamo dimenticare che le *generazioni delle reti sociali*, già molto oltre ai giovani di questo millennio nati ai tempi di *internet*, sono in attesa di qualcuno che sia capace di portare a loro, per la prima volta, la luce e la forza del Vangelo, parlando, in certo modo, la loro lingua, sintonizzandosi sulle loro frequenze. Non bisogna, però, confondere il *primo annuncio* con qualcosa di minimo, di riduttivo, di così «innocuo» da non lasciare quasi traccia o segno di sé. Semplice non significa affatto superficiale. Quando i giovani giungono ad un'esperienza personale dell'amore di Dio e di Gesù Cristo

vivo, spesso divengono missionari ed evangelizzatori di chi li accompagna oltre che dei loro coetanei.

Presbiteri, formatori e spiritualità cristiana

Nel vasto campo della spiritualità coloro che accompagnano i giovani nella loro crescita si collocano all'interno della spiritualità *cristiana*. Essa nasce dal messaggio essenziale del Vangelo, dalla comunione con Cristo. Non si può ignorare che il cristianesimo si incarna nella storia e punta a trasformare la persona nella sua situazione culturale. Se la spiritualità cristiana deve rispondere alle necessità di ogni tempo deve, però, esprimersi con le categorie del tempo presente.

Il punto decisivo nella vita spirituale è scoprire la *presenza di Dio* nel mondo e nella propria vita. In questa presenza si incontra il fondamento del *discernimento*. Dio non sta in ozio. È operante nel mondo e in ogni persona. La Chiesa, coloro che accompagnano i giovani, sono chiamati ad aiutarli a *incontrare* il Signore che è già Presenza e azione nella loro vita e nei loro cuori. Da questo punto di vista, il *compito della pastorale vocazionale e giovanile* è quello di aiutare ogni giovane ad incontrarsi con il mistero di Dio che sta agendo nella storia, nella sua esistenza. È parimenti quello di aiutare il giovane a prendersi così sul serio da cercare la propria *vocazione*, la propria *crescita spirituale*.

La spiritualità concerne inevitabilmente il compimento della vita in Dio: una vita fatta di sogni, esperienze, re-

lazioni, progetti e scelte. È proprio qui che si attua l'accompagnamento vero: essere capaci di animare i giovani a correre il rischio di sognare e di scegliere; a vivere intensamente e a sperimentare una crescente amicizia con Gesù Cristo, specie mediante la partecipazione all'*Eucaristia* e al *Sacramento della riconciliazione*; a crescere e a maturare nella fraternità; ad essere missionari coraggiosi, costruttori della Chiesa e della società.

Una pastorale relazionale

Nell'ascolto e nell'accompagnamento dei giovani occorre evitare alcuni errori che pregiudicano il discernimento. Sono gli errori del fondamentalismo, del relativismo, dell'esclusivismo e del sincretismo.

Il *fondamentalismo*, muovendo dal convincimento che si ha la verità in tasca, si traduce in chiusura al dialogo, in imposizione che cala dall'alto, in intransigenza. Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite. Il *relativismo*, al contrario, muove dalla convinzione che non vi siano certezze e verità. Ma anche il *fondamentalismo* e il *relativismo* non giovano nella proposta pastorale,

nell'accompagnamento dei giovani, i quali amano essere liberi nelle loro scelte e cercare la verità senza costrizioni. Una pista interessante potrebbe essere la seguente: non rinunciare allo specifico più prezioso del cristianesimo per conformarsi allo spirito del mondo. Non è questo che i giovani chiedono, ma occorre trovare il modo per veicolare l'annuncio cristiano in circostanze culturali mutate. In linea con la tradizione biblica, è bene riconoscere che la verità ha una base relazionale: l'essere umano scopre la verità nel momento in cui la sperimenta da parte di Dio, l'unico veramente affidabile. Occorre cioè percorrere la strada relazionale e potenziare una *pastorale relazionale*. La porta di ingresso nel cuore dei giovani sta nella *cura delle relazioni*.

Nell'opera di accompagnamento occorre anche evitare il pericolo dell'*esclusivismo*, ossia della cura di piccoli gruppi, composti dai giovani più bravi, ma anche il *sincretismo*, che vorrebbe offrire un miscuglio di proposte prese in prestito da diverse visioni del mondo, senza un criterio di discernimento.

Quali proposte?

Alcune proposte per la buona riuscita dell'accompagnamento possono essere:

- *cercare e avere cura dei semi del Verbo*. Nell'azione pastorale è importante essere allenati a scorgerli presenti nelle culture delle diverse persone che incontriamo, per

trovare quei punti di incontro che consentono il dialogo e la collaborazione;

- *dialogo* come atteggiamento di apertura verso i giovani, condividendo le loro gioie e le loro speranze, i loro valori religiosi;

- la *testimonianza* coerente, credibile;

- l'*annuncio* fatto con uno stile caratterizzato da prossimità e vicinanza;

- l'ideale di un'*antropologia del dono*, sintetizzabile nell'espressione «la mia vita per gli altri»; un'antropologia che fa passare dall'«io» all'«Eccomi», aprendosi ad un mistero che trascende.

Camminare con, uscire, vedere, ascoltare, convocare

Accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla Gioia significa, in definitiva: *camminare con* i giovani; *uscire* dalle rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del Vangelo; *vedere* e *ascoltare* i giovani, le loro storie, le loro gioie e speranze per avviarli all'incontro con Gesù Cristo; *chiamare* all'impegno della costruzione della Chiesa e della società.

Tutta la comunità cristiana (si pensi in particolare: pastori, genitori, famiglie, associazioni, scuole, insegnanti e altre figure educative) deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni.

INDICE

PREMESSA . . . . . p. 3

I PARTE

Sogni? No, di più: desideri . . . . . ” 5

1. Formazione a tutti i livelli . . . . . ” 7
2. Chiesa . . . . . ” 11
   2.1. Attuazioni pratiche . . . . . ” 13
3. Vocazione . . . . . ” 14
   3.1. Attuazioni pratiche . . . . . ” 16
4. Missione . . . . . ” 17
   4.1. Attuazioni pratiche . . . . . ” 20
5. Società . . . . . ” 21
   5.1. Attuazioni pratiche . . . . . ” 23

II PARTE

Le vie verso la gioia: sinodalità, giovinezza e missione . ” 25

1. Una Chiesa sinodale . . . . . ” 25
2. Una Chiesa che si lascia rinnovare . . . ” 27
3. “Solo se Gesù è «visto» da noi, da noi può essere «fatto vedere» agli altri” . ” 29
4. Chiamati alla gioia . . . . . ” 30

III PARTE

Strade da percorrere e luoghi da abitare . . . ” 33

1. Formazione . . . . . ” 33
2. Luoghi da abitare . . . . . ” 35

Famiglia . . . . . ” 36

Scuola e università . . . . . ” 37

Lavoro . . . . . ” 39

Sport . . . . . ” 39

Società virtuale . . . . . ” 41

Chiesa . . . . . ” 41

Ufficio diocesano giovani e vocazione Consulta . ” 43

CONCLUSIONI . . . . . ” 45

VADEMECUM PASTORALE

Una Chiesa in ascolto dei giovani e che educa alla fede ” 49
L'educazione alla fede . . . . . ” 49
Costruire ambienti in cui crescere insieme nella fede ” 50
Accompagnare nell'ascolto della Parola . . ” 52
Essere presbiteri, formatori che ascoltano i giovani ” 53
Le generazioni delle reti sociali o iperconnesse . ” 54
Presbiteri, formatori e spiritualità cristiana . . ” 55
Una pastorale relazionale. . . . . ” 56
Quali proposte? . . . . . ” 57
Camminare con, uscire, vedere, ascoltare, convocare ” 58

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020 presso la

Tipografia Faentina

via Castellani, 25 - Faenza - tel. 0546 21111
info@tipografiafaentina.com